

SCUOLA

L'Italia rimonta nella classifica Ocse E Gelmini esulta

Roberto Ciccarelli

Il rendimento degli studenti italiani nella capacità di lettura, nelle scienze e nella matematica sale di una spanna nella classifica stilata dall'Ocse e il ministero dell'Istruzione festeggia. Nel precedente rapporto, pubblicato nel 2006, il valore degli studenti delle scuole superiori non era riuscito a superare la zona retrocessione. Nella volata finale verso il traguardo dell'efficienza scolastica e della performatività degli studenti nella capacità di lettura, la scuola italiana si era piazzata a 36 punti di distacco da Cina, Corea e Finlandia (a quota 496). Un risultato deludente in una competizione che a metà del decennio registrò la partecipazione di oltre 60 paesi dell'area Ocse.

Nel rapporto 2009, pubblicato ieri, il gruppo degli scalatori verso quota 483 si è allungato a 74 paesi, mentre gli studenti italiani sembrano avere recuperato uno sprint che li ha portati a recuperare 13 punti. Il piazzamento finale è dignitoso, ma non eccezionale. Rispetto a Cina, Singapore e Hong Kong, primi nella classifica della matematica, l'Italia si piazza al 35° posto. A nord, i ragazzi lanciano la volata oltre quota 501, mentre a sud e nelle isole restano più indietro, rispettivamente a 468 e 456. Le differenze di rendimento emergono a partire dalle tipologie della scuola: i licei primeggiano con 541 punti, mentre i professionali arrancano in coda con 399 punti.

La quarta edizione dell'indagine Pisa 2009 (Programme for International Student Assessment), prodotto della somministrazione di test a 30905 studenti di 1097 istituti superiori ha registrato una sorpresa, quella degli studenti pugliesi che hanno recuperato in pochi anni una penalità di 50 punti in matematica. Sarà, forse, un'altra prova dell'applicazione allo studio di questi ragazzi che, nei mesi scorsi, avevano già stupito per il loro rendimento agli esami di maturità. Dunque, una conferma del primato che ha alimentato una polemica in puro stile leghista sulla generosità usata dagli insegnanti meridionali nel premiare oltremisura i loro pupilli.

Evitata la retrocessione, e in attesa della nuova stagione, il ministro Gelmini ha commentato: «Abbiamo inverti-

to il trend negativo che durava da dieci anni. Si è investito tanto sulla valutazione degli apprendimenti e ora i risultati ci premiano». Alla legittima soddisfazione del ministro andrebbe tuttavia ricordato che la rilevazione Pisa è stata condotta pochi mesi dopo il suo insediamento. Il centro-classifica così orgogliosamente rivendicato dovrà essere dunque condiviso con il predecessore di centro-sinistra.

Per lo scrittore (e insegnante) Girolamo Demichele, autore de *La scuola è di tutti* (Minimum Fax) i risultati dei test Pisa devono essere comunque giudicati con disincanto. «Sono rilevazioni che non tengono conto dei *curricula* scolastici dei singoli paesi e delle scuole. Per fare un esempio, i ragazzi del professionale devono rispondere sull'arte preistorica che si studia al classico, mentre sarebbe più logico che rispondessero sui circuiti, senza contare che nella commissione che elabora i test non c'è nessun italiano». «Non è vero - continua - che nel 2006 la scuola italiana era pessima, i licei sveltavano in tutti i campi. Questi test, infine, non dicono nulla sui ragazzi che fanno la maturità». In attesa di spacchettare i dati, e fare un'analisi seria, occorre spiegare le parole d'ordine che stanno accompagnando la riforma della scuola e quella tanto contrastata sull'università: investimento e valutazione.

Per Franco Berardi (Bifo), filosofo con una lunga esperienza di insegnamento nella scuola, questi concetti spiegano più di altri la razionalità aziendale che negli ultimi 10 anni, prima la sinistra e dopo la destra, hanno imposto all'intero ciclo dell'istruzione. E che verrà rafforzata dal «Piano nazionale qualità e merito» che il ministro Gelmini, insieme al suo consulente principe Roger Abravanel autore di *Meritocrazia* (Rizzoli), intende realizzare estendendo i test oggettivi standard dell'Invalsi fino alla maturità. «I rapporti Pisa, insieme ai test Invalsi, sono parte di un processo iniziato nel 1999 con la Carta di Bologna. È qui che si inizia a ragionare sull'unificazione dei criteri di valutazione - sostiene Bifo - Il paradigma unificante è quello della *multiple choice* di derivazione americana e fa riferimento ad un criterio economico quantitativo, e ad una mentalità performativa ed efficientista, ai quali gli studenti devono conformarsi».

